

Notam m

Ecco che cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità (Zaccaria 8,16)

Anno XXII – n. 442

7 luglio 2014 - S. Panteno di Alessandria

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Ugo Basso

Si ricordano in queste settimane lo scatenamento della prima guerra mondiale (Sarajevo 28 giugno 1914) e lo sbarco degli alleati in Normandia (6 giugno 1944) che ha avviato la conclusione della seconda: negli anni Cinquanta, quando ho preso coscienza della realtà, la prima guerra era un mito, la seconda lo strumento della liberazione: più tardi ho appreso le cifre dei morti, peraltro approssimative: oltre 17 milioni per la prima e 70 per la seconda. L'attualità non è solo nelle celebrazioni, certo cariche di emozioni, riconoscenza, denunce, propositi, ma anche nei venti di guerra che soffiano nel mondo sotto le telecamere o nei silenzi mediatici e c'è chi parla di terza guerra già in atto.

Non mi sento così pessimista, ma segnali preoccupanti si moltiplicano nel riacutizzarsi del conflitto arabo-israeliano e nell'annuncio della rifondazione del califfato di Al Baghdadi: sia lui o chi per lui, sia ricerca di effetto con i mezzi di persuasione del peccaminoso occidente, sia mobilitazione religiosa o terrorismo, non si può ignorare un'attività militare finalizzata al controllo delle immense riserve di petrolio. Nel vicino oriente c'è ancora chi sostiene che l'unica soluzione del conflitto passa dalla trattativa e i dirigenti di entrambe le parti hanno dichiarato che il terrorismo resta tale chiunque lo compia: un motivo di fiducia, ma la realtà dice morti, violenze, torture, roghi.

Meglio possiamo sperare nella chiesa, dove la denuncia di Francesco degli adoratori del male ci fa intendere che sono le parole giuste, e però insieme accresce i timori; possiamo forse sperare anche nell'Unione europea dove il nostro Renzi, inaugurando il semestre di presidenza italiana, chiede con determinazione e, facendosi ascoltare, il superamento della visione ragionieristica e finanziaria in nome dell'Europa della gente, anche rimettendo in discussione, almeno a parole, il promesso sostegno al discutibile candidato popolare alla presidenza della Commissione. Qualche risultato della politica dell'Unione potrebbe mostrare l'inconsistenza di contestazioni spettacolari e di slogan pericolosi come quello lanciato dal segretario della Lega, che si presenta prossimo sindaco di Milano: «O si disfa l'Europa o si muore». E mi auguro che all'auspicata crescita dell'Europa non si affianchi la regressione dello spirito costituzionale nel nostro paese, minacciata dalle riforme sostenute dalle ambiguità del governo: non è vero che opporsi a queste riforme significa sabotare l'Italia.

Dobbiamo enumerare fra le buone notizie anche la legge boliviana, richiesta dai bambini e sostenuta dai sindacati dei minori, che abbassa da quattordici a dieci anni l'età per lavorare? Pare di essere nell'Inghilterra del primo ottocento: a noi fa venire i brividi, ma per loro rappresenta una tutela che fino a ieri i più piccoli non avevano. Anche l'UNICEF riconosce l'opportunità di regolamentare e tutelare il lavoro dei bambini che, fino a dodici anni, potranno lavorare solo controllati dai genitori e solo per sei ore al giorno, impegnando le due ore liberate per stare a scuola.

In qualunque scenario non vogliamo indebolire l'impegno a resistere e neppure a trovare spazi sereni: «Non c'è vita senza musica» ci ricorda José Antonio Abreu, a Roma in questi giorni. Fra miseria, droga, violenza, il sistema Abreu ha formato gratuitamente in Venezuela centottanta orchestre con migliaia di ragazzi, anche poverissimi, alcuni dei quali diventati musicisti e direttori ormai di fama internazionale: la musica, dialogo e armonia, è il sapore della vita. E buon respiro in vacanza perché i pensieri non diventino affanni.

in questo numero

IN EUROPA UNA NUOVA ITALIA

Giorgio Chiapparino

COME SI È PREPARATA L'OPERAZIONE

OVERLAND *Sandro Fazi*

CINQUE PERSONAGGI

IN CERCA DI DISTRAZIONE *Franca Colombo*

TUTTO MALE? [una bella storia]

Margherita Zanol

inquadro

Il mare dell'Europa

rubriche

◆ **segni di speranza** *Chiara Vaggi*

◆ **la fede e le opere** *Andrea Mandelli*

◆ **taccuino** *Giorgio Chiapparino*

◆ **schede per leggere** *Mariella Canaletti*

◆ **la cartella dei pretesti**

IN EUROPA UNA NUOVA ITALIA

Giorgio Chiaffarino

Siamo agli inizi del semestre a guida italiana del Consiglio europeo. Ci sono molte aspettative perché anche in Europa la politica economica cambi verso. Se alle ultime elezioni gli euroscettici e gli eurocritici hanno fatto passi avanti non banali è evidente che la politica di solo rigore e di austerità fin qui seguita ha bisogno di correzioni pena l'asfissia generale del sistema. L'Europa prometteva la pace interna e questo ha mantenuto: è un valore che spesso viene sottovalutato. La strada dell'Unione verso l'auspicata confederazione è ancora lunga e difficile da percorrere perché l'Europa delle nazioni resiste e addirittura talvolta costruisce o rafforza gli ostacoli che i singoli stati cercano di utilizzare per le soluzioni particolari che non tengono conto delle necessità generali.

Allora più Europa e una Europa diversa che corregga le anomalie della parcellizzazione e ritrovi una strategia comune adeguata alla situazione per non rischiare l'irrilevanza rispetto a economie che camminano molto più veloci di noi. Meno enfasi sul deficit e i suoi decimali e una più forte incidenza sulle politiche per la crescita, lo sviluppo e la riduzione della disoccupazione.

Questo rilancio non servirà solo o prevalentemente a qualche singolo paese, ma a tutta l'area - Italia, Francia ma anche la stessa Germania. Si tratta di considerazioni talmente ragionevoli che dovrebbero passare nella pratica senza grandi obiezioni e invece siamo spesso in presenza della ripetizione di vecchie formule che rappresentano una maniacale incapacità di realismo. Al di là delle parole che si ascoltano, talvolta degli incoraggiamenti, in generale il prossimo futuro sarà prevalentemente in salita. È certo - come ci ha ricordato Prodi - che qualsiasi politica per affermarsi in Europa ha bisogno dell'appoggio di una coalizione di paesi e che questa va costruita pazientemente con il tempo necessario, il che spesso confligge con l'urgenza dei problemi.

E l'Italia? Il nostro paese si presenta bene, con una bella pattuglia di progressisti - frutto della sorpresa elettorale - che consente di non sbilanciare troppo a destra il parlamento europeo. L'I-

talia di oggi non è troppo diversa da quella di ieri, ma il nostro premier, presentando il semestre, sembra sia riuscito a trasformare i problemi in opportunità, valorizzando l'aspetto culturale con l'aggancio al passaggio dalla Grecia a noi - l'attuale generazione che *deve scoprirsi Telemaco* - e l'augurio agli eurodeputati di «riportare fiducia e speranza nelle istituzioni europee»: la sfida oggi sarà «ritrovare l'anima dell'Europa e il senso profondo di stare insieme». Ha aggiunto poi che «la crescita la chiede tutta l'Europa, altrimenti non abbiamo futuro», l'Italia non vuole scorciatoie ma si farà sentire «con tutta la forza di un grande paese».

Si sono contati una decina di applausi. Per noi la sostanziale differenza con l'ieri è che l'Italia non si presenta più remissiva - come invece era prima avvertita -, sono finite le battute di dubbio gusto e la teoria delle pacche sulle spalle. Un assaggio di questa nuova posizione del nostro paese si è avuta subito dopo, quando Weber, il bavarese nuovo capogruppo del Ppe, ha duramente attaccato Renzi contro la possibile flessibilità, per il nostro grande debito (130%) e la sfiducia sulla credibilità delle riforme italiane. La risposta non è stata da meno: l'Italia è un contribuente netto dell'Europa, paga di più di quanto recupera, è stata la Germania nel 2003 a sfiorare il 3% per fare le riforme e comunque Weber che, recitata la sua formula, nel frattempo aveva lasciato l'aula e ha dovuto scusarsi, se voleva dare una lezione all'Italia «qui ha sbagliato posto!».

Non bastasse questo, ha poi preso la parola Gianni Pittella, nuovo capogruppo dei socialisti, che ha rincarato: «Senza flessibilità sulle regole di bilancio sarà difficile l'accordo con il Ppe sulla fiducia del Parlamento a Juncker» (previsto come presidente della Commissione) come invece era stato in precedenza concordato.

Il dissenso certamente verrà ricucito e l'accordo Pse/Ppe sul presidente non salterà, ma è abbastanza evidente che l'Italia pensa di giocare tutte le sue carte senza remore o complessi. C'è da augurarsi che per Renzi, oltre a quelle esterne, non sorgano troppe difficoltà nel suo paese e magari addirittura nel suo partito.

IL MARE DELL'EUROPA

L'Italia fa bene a ricordare all'Europa che il Mediterraneo è la frontiera di tutti e 28 i suoi Stati membri e a chiedere perciò un impegno condiviso nel salvataggio in mare. Vero è anche, però, che gli Stati europei - che ricevono molte più domande d'asilo di noi - ci rimproverano di non offrire standard di accoglienza adeguati: ragion per cui molti di coloro che arrivano sulle nostre coste, dopo un breve periodo, se ne vanno altrove. Abbandonare la pura logica emergenziale e strutturare un sistema di accoglienza realistico e dignitoso ci permetterebbe di gestire con più razionalità gli arrivi e al tempo stesso darebbe più forza alle nostre richieste in sede europea.

Laura Boldrini, presidente della camera, Lettera a *la Repubblica*, 2 luglio 2014

COME SI È PREPARATA L'OPERAZIONE OVERLAND

Sandro Fazi

Del *giorno più lungo*, quel 6 giugno 1944 dello sbarco in Normandia, una delle operazioni tra le più famose della seconda guerra mondiale, in effetti sappiamo quasi tutto, specialmente chi ha avuto occasione di visitare quei luoghi ormai mitici. Ma l'avvenimento è così complesso e straordinario, che forse può ancora essere interessante, per qualcuno dei più anziani tra noi, richiamare ricordi, scoprire qualche dettaglio e per i più giovani imparare quello che si è chiamato il prezzo della libertà.

Per quella operazione gli alleati - americani, inglesi, sovietici e, in piccola parte, francesi - avevano mobilitato una quantità infinita di uomini, mezzi, rifornimenti, ecc: i dati dell'operazione non finiscono di impressionare. Materiale e uomini provenienti da tante parti del mondo, temporaneamente nascosti in Inghilterra, e a tempo debito trasportati nel teatro delle operazioni, con enormi difficoltà. Poiché uno dei punti chiave del piano strategico era la sorpresa, dei luoghi dello sbarco come dei tempi, un punto essenziale del piano era di non utilizzare i porti esistenti, dove gli alleati erano ovviamente attesi dai difensori. Di conseguenza Churchill, primo ministro inglese, ordinò di costruire due porti artificiali, in mare praticamente aperto.

E così avvenne. Questi porti costituiti da enormi cassoni di cemento, costruiti in Inghilterra, furono trasportati e installati nei siti prescelti, sotto lo sguardo dei Tedeschi senza che questi intuissero a cosa mai potessero servire quelle costruzioni mostruose. Dei due porti costruiti, uno sfortunatamente appena installato fu distrutto da un violento uragano: i resti di questa costruzione sono ancora visibili da chi viaggia

lungo il litorale. Il secondo porto è fortunatamente rimasto ed è stato lo snodo da cui sono passati per settimane e settimane colonne ininterrotte di uomini e mezzi che hanno permesso le operazioni terrestri. L'ideazione, la realizzazione, l'utilizzo efficiente e ordinato di questo porto mi sembra che possa essere considerata una idea geniale e coraggiosa, forse meno conosciuta di quanto meriterebbe.

Dall'altra parte del fronte la responsabilità di difendere il territorio dallo sbarco previsto era stata affidata al maresciallo Rommel, indubbiamente un grande stratega, purtroppo ben noto agli italiani. Quando era ancora un giovane ufficiale, nella prima guerra mondiale, aveva ideato l'operazione che portò allo sfondamento del fronte italiano a Caporetto. L'abbiamo poi incontrato in Libia a capo dell'Afrika Korps, le truppe tedesche impegnate sul fronte africano. Ora, come responsabile della difesa, aveva ideato e predisposto ogni genere di manufatto in ferro che potesse impedire il passaggio dei mezzi anfibi che dovevano trasportare le truppe.

La disposizione fu sistematica e non priva di inventiva, dai mezzi più semplici come gli *asparagi di Rommel*, pali infissi nel fondale per ostacolare il movimento dei mezzi anfibi, alla predisposizione di cannoni e mitragliatrici in postazioni così strategiche e ben difese che, per quanto numericamente limitati, misero in grande difficoltà gli attaccanti tanto che, alla fine del primo giorno, i tedeschi stavano per avere successo nel respingere a mare le teste di ponte coraggiosamente sbarcate. Anche queste operazioni di difesa denunciano una grande competenza e forse una genialità.

Leggendole così, sulle mappe e sui tavoli da lavoro anche le tragedie più gravi possono diventare *war-games*.
Le distruzioni, i morti, le sofferenze non rien-

trano nei calcoli strategici, se non come disponibilità di forze valide e utilizzabili, altrimenti nessuno potrebbe pianificare un'operazione militare.

la cartella dei pretesti - 1

Bisogna diffidare degli esoterismi oracolari, delle nebulosità verbali, delle complessità inaccessibili. Certo, sono necessari anche il linguaggio specialistico e l'elaborazione «tecnica» tra addetti ai lavori, ma ha ragione Wittgenstein – che pure non era un mostro di semplicità – quando affermava che «tutto quello che si può dire si può dire chiaramente».

GIANFRANCO RAVASI, *Semplicità*, Il Sole 24 ore domenica, 15 giugno 2014.

CINQUE PERSONAGGI IN CERCA DI DISTRAZIONE

Franca Colombo

Il gruppo è anomalo e l'obiettivo è minimo: due coppie e un single decidono di fare un viaggio per interrompere la routine della quotidianità. Due auto dovrebbero ospitare a turno l'amica single così da lasciare a ogni coppia un certo margine di autonomia e libertà di movimento: si sa che a una certa età si desidera sentirsi liberi da vincoli o imposizioni esterne!

Ma il viaggio, come tutti viaggi che vogliono qualificarsi come tali, riserva delle sorprese.

Al momento di partire una delle due auto lancia segnali allarmanti e si rifiuta di proseguire: il sistema elettronico è saltato. Panico generale. Rapida consultazione. Rinunciare al viaggio? Abbandonare un componente del gruppo? Non sia mai! La forza dell'amicizia supplisce prontamente alla debolezza elettronica. Si può ridurre il bagaglio e stringersi in cinque su un'auto sola. *Poco posto si tiene quando ci si vuol bene!* recita un detto popolare. Detto, fatto. Subito ci si accorge di quante cose si può fare a meno senza intaccare il piacere del viaggio.

Si parte. C'è chi approfitta della vicinanza di inaspettati ascoltatori per dare libero sfogo ai suoi pensieri, c'è chi si chiude in un silenzio foriero di tristi recriminazioni, c'è chi invece accetta di buon grado l'improvvisa qualifica di *autista di fiducia*, ma rifiuta categoricamente la qualifica di capocomitiva: ogni decisione verrà presa a maggioranza e dovrà essere accettata da tutto il gruppo, ormai legato a un unico destino. Alcune mete culturali vengono condivise e approvate senza fatica: Mondovì e Vicoforte, con i tesori di arte barocca di Andrea Gallo, le scenografie stupefacenti, gli effetti prospettici sorprendenti soddisfano tutto il gruppo. La visita ad alcune cittadine incontrate nel percorso di avvicinamento, catturano l'interesse di tutti con

il fascino di un passato glorioso: Alba, Bra, Saluzzo accolgono i viaggiatori con i palazzetti e le chiese di un caldo colore rosso/cotto piemontese, e le piazze, sapientemente ricostruite nel dopoguerra, avvolgono i visitatori in abbracci calorosi e discreti. Anche il recente recupero di una grande struttura in cotto, già sede amministrativa delle tenute reali sabaude e ora adibita a Università del Gusto, affiancata da una enorme torre di raffinata fattura, impressiona favorevolmente tutto il gruppo: si sta bene in questo Piemonte. poco turistico, ma molto ordinato e curato anche nei particolari.

Più difficile invece ottenere l'unanimità dei consensi nella scelta dei luoghi di ristoro o di sosta: qui il viaggio si proporrebbe in tutta la sua valenza di superamento delle singole abitudini o schemi mentali, ma la gestione democratica del gruppo crea situazioni problematiche e momenti di tensione.

Chi è abituato ai grandi viaggi considera queste soste culinarie come occasioni di conoscenza delle culture locali e sceglierebbe luoghi di ristoro consigliati dalle guide specializzate *slow food*; chi invece è abituato a uno stile più sobrio e frugale sceglierebbe i picnic come momenti di relax in ameni prati verdi, salvo poi dover ripiegare su tristi panchine, di dubbia condizione igienica, nei giardini pubblici della città. A tavola poi, chi vorrebbe solo piccoli assaggi di cucina locale è spesso obbligato a consumar enormi piatti di agnolotti che nuotano nel burro e viceversa, chi vorrebbe saziare le brame fameliche, acuite dalla fatica del viaggio, deve magari accontentarsi di una birra e un tramezzino, non riuscendo a trovare sul posto un ristorante adeguato. La discussione è sempre aperta e il voto di maggioranza a volte facilita la scelta,

ma lascia inevitabilmente qualche scontento. Ciò che invece non delude nessuno e rinsalda i legami di amicizia del gruppo è la condivisione di esperienze faticose e straordinarie come la visita alle Grotte di Bossea.

Questo enorme ventre della montagna rocciosa della Val Corsaglia impone ai visitatori una salita di 200 mt. di dislivello con 850 scalini interni, offre passaggi affascinanti tra massi, concrezioni fantasmagoriche, percorsi scivolosi e pericolosi. Di fronte al pericolo si ricrea immediatamente uno spirito di solidarietà e attenzione reciproca. Stare al passo con il più lento diventa affettuosa condivisione. Il mondo esterno con le sue piccole insofferenze quotidiane scompare.

Il gruppo si trova immerso in un mondo veramente extraterrestre, o meglio *intraterrestre*, dove le dimensioni sono completamente sfasate: mancando i punti di riferimento esterni, cambia radicalmente la percezione dello spazio e del tempo; il grande e il piccolo, il vicino e il lontano perdono la loro peculiarità; una concre-

zione che sembra di pochi centimetri è in realtà alta un metro. Il calcolo lascia posto all'immaginazione e la mente recupera memorie e scenari ancestrali. L'acqua che scorre sul fondo della grotta da milioni di anni trasmette una dimensione dilatata della storia. Il gruppo condivide lo stupore e lo smarrimento di trovarsi di fronte al mistero del creato.

Torna alla mente l'episodio di Giobbe che vantava il diritto di conoscere l'origine del mondo, del bene e del male e si sente rispondere dal Creatore: «Dove eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra?... Hai mai passeggiato sul fondo degli abissi?... Sei mai stato laggiù nel regno delle tenebre profonde? Allora anch'io ti loderò se avrai fatto tutto questo con le tue sole forze!»

Con questa nuova percezione di sé e del mondo, il gruppo esce «a riveder le stelle».

Il viaggio non è stato solo di distrazione, ma anche di rivelazioni su se stessi e sulla bellezza della condivisione: il disappunto alla partenza si è fatto occasione positiva.



segni di speranza - Chiara Vaggi

ACQUA TERRA SPIRITO GRAZIA

Genesi 2, 4b- 17; Romani 5, 12-17; Giovanni 3, 16-21

Per arrivare al dono dello Spirito della Pentecoste si parte, nei racconti biblici, da molto lontano, dall'inizio dei tempi. Lo Spirito è avvicicabile a quel vapore «che saliva dalla terra e inumidiva tutta la superficie del suolo» (Genesi 2, 6). In Genesi la progettualità del Creatore non prevede un'attuazione in tempi rapidi, ma un percorso lunghissimo relativo all'universo, al regno minerale e via via fino all'uomo, concepito a immagine e somiglianza di Dio.

L'uomo nasce dalla terra, quindi gli viene insufflato un alito che lo rende creatura vivente e viene posto in un giardino ricco di acque (quell'acqua che spessissimo simboleggerà la parola del Signore). In questo ambiente ci sono alberi e animali in un'atmosfera che suggerisce, attraverso la stessa etimologia delle parole - Eden, Paradiso -, bellezza e gioia. Nel Paradiso Terrestre emerge una visione positiva dell'attività umana, quasi che il lavoro di cui si parla, coltivare e custodire, curare e conservare, sia uno strumento potente a un tempo di crescita personale e di lettura del mondo. Una immagine bella del lavoro, senza il sudore e la fatica che lo connoteranno successivamente, sempre in bilico tra benedizione e maledizione.

Nel giardino vengono posti anche due alberi particolari: l'albero della vita e quello della conoscenza del tutto. Dell'albero della conoscenza non si possono mangiare i frutti. La conoscenza non può essere svincolata dall'esperienza, la conoscenza tutta in una volta può essere fuorviante, accecare, e Adamo fallisce la mira. Adamo agisce per sé, non per la salvaguardia del Paradiso terrestre che ovviamente comprende anche lui. In Romani 5, 12, «come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo», Paolo afferma che il peccato ha creato nell'umanità intera tutta una rete di rapporti sbagliati e di connivenze che origina dagli inizi stessi della storia umana; di qui anche la morte concepita come il fallimento più grande.

Gesù sarà il nuovo Adamo, che realizzerà l'immagine del Creatore e convoglierà tutti gli uomini nel suo dono di grazia. Da lui origina un'umanità che può riconciliarsi con Dio e ricevere lo Spirito che chiama a una nuova nascita: «chi mette in pratica la verità viene alla luce, perché la luce faccia vedere a tutti che le sue opere sono compiute in Dio» (Giovanni 3, 21).

III domenica ambrosiana dopo Pentecoste



la fede e le opere - Andrea Mandelli

LETTERA DI GIACOMO

Cap 3-5

Noi stiamo vivendo in una Chiesa che, rispetto a quella del passato, sembra essere in evoluzione, grazie soprattutto al papa attuale. Chi ha presentato questo testo ha trovato naturale collegare molti punti della lettera a ciò che ha detto papa Francesco sia nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG) sia nei suoi interventi in diverse circostanze.

♦ **LA PAROLA.** Noi immaginiamo che i primi cristiani formassero comunità nelle quali vivessero in amore fraterno e nelle quali i rapporti fossero tranquilli. Invece c'erano grossi nodi da sciogliere a causa delle diversità culturali che rendevano difficile l'amalgamarsi delle persone. Lo si vede nelle lettere di san Paolo e anche in questa di Giacomo che insiste sull'importanza della parola nei rapporti: «... se qualcuno non inciampa nella parola, costui è un uomo perfetto ... non parlate gli uni degli altri ...» (Gc 3, 1-2 e 4, 11). Questa potenza della parola per la comunicazione segna anche la realtà attuale. Anche la società di oggi, come quella dei primi cristiani, è multiculturale e fenomeni come l'immigrazione, la globalizzazione, l'amplificazione della parola dovuta ai media rendono ancor più vivo il problema dei rapporti tra le persone. Papa Francesco dice che occorre rendere compatibili le diversità: «La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale» (EG 230).

A proposito dell'importanza della parola nei rapporti tra le persone, nel Talmud è detto: «La radice del pensiero è il cuore, da cui spuntano quattro rami: il bene, il male, la vita, la morte; su di loro domina padrona la lingua». Un detto orientale ammonisce: «Quando sei da solo vigila sui pensieri, quando sei in compagnia di molti vigila sulle parole».

♦ **LA GUERRA.** La radice delle guerre sta nel voler possedere qualcosa che gli altri hanno e non vogliono cedere (petrolio, terra per gli israeliani e i palestinesi, il potere politico tra Assad e la Siria, tra Putin e gli Ucraini...). Questo desiderio di possesso è proprio del mondo e «chi vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio» (Gc 4, 4). Il cuore non più rivolto a Dio è un tradimento nei suoi confronti, grave quanto un adulterio. Le disuguaglianze e le *inequità* (Francesco usa proprio questa parola) che si creano così fra i popoli o all'interno di un popolo sono un terreno fertile per la discordia e la guerra (EG 59). Dobbiamo cercare di eliminare le radici della violenza che sono dentro di noi: «Dove vengono guerre e scontri tra voi? Non provengono forse dai vostri piaceri...?» (Gc 4, 1). Cambiare se stessi sembra più difficile che fare una guerra, magari definita giusta.

Un'altra radice delle guerre è la presunzione di essere migliori degli altri, di possedere la verità: «... tu chi sei per giudicare il tuo prossimo?» (Gc 4, 12). Così si hanno le guerre di religione o quelle che si mascherano con il fine di esportare la democrazia. A proposito del rispetto della parità tra i popoli e tra le religioni, si è ricordato come papa Francesco abbia riunito Peres e Abu Masen «non per pregare insieme con le stesse parole, ma per stare insieme a pregare in modo diverso per lo stesso motivo». E ancora: «Noi vediamo riuniti un cattolico, un ebreo e un mussulmano, mentre Dio vede tre suoi figli».

♦ **LA RICCHEZZA.** Giacomo si scaglia contro i ricchi senza fare distinzioni tra ricchi *buoni* e ricchi *cattivi*: la ricchezza è sempre in qualche modo frutto dell'ingiustizia. La cultura del benessere ci anestetizza di fronte al dramma degli altri: «Avete ingrassato (= indurito) il vostro cuore», dice Giacomo (Gc 5, 5). È la nuova idolatria del denaro che ci fa accettare il suo predominio su di noi e sulle nostre società (EG 55).

Ci siamo chiesti quando si può dire che una persona è ricca. È una questione non semplice: la ricchezza probabilmente va commisurata a una collocazione geografico-sociale, lasciando alla capacità di giudizio di ognuno di affrontare questo complesso problema.

♦ **LA CHIESA.** La chiesa è una struttura gerarchica costituita, nella forma in cui la conosciamo, da Gregorio VII (1073-1085) e dal concilio di Trento (1545-1563) che hanno intercettato un bisogno sociale e una richiesta psicologica dei loro tempi. I fedeli amavano essere presi per mano, saldamente guidati e protetti e questo è il ruolo che la chiesa stessa si è attribuito. Fino a Pio XII la chie-

sa era definita una società perfetta (*societas perfecta*) in cui nulla avrebbe potuto essere cambiato. Ma oggi abbiamo conquistato la libertà di coscienza e il valore della ragione domina nel mondo occidentale, anche nello spirito di chi si dichiara cristiano. La chiesa deve sì prendere per mano, ma facendo riferimento continuamente e solo al Vangelo, accendendo la luce sulla parola di Dio. In fondo continua sempre la contrapposizione tra la chiesa di Gesù Cristo e quella del Grande Inquisitore. Ora c'è la tendenza a rallegrarsi della situazione attuale che sembra stia migliorando; il papa ha detto cose nuove molto belle, con amore, efficacia e sincerità. Ma teniamo presente che non è facile che molti rinuncino alle abitudini consolidate, al potere, alle vecchie impostazioni di una teologia superata, e alle omelie già sentite. L'evoluzione sarà difficile.

♦ **IL PECCATO.** Questa parola è legata alla legge, ai binomi peccato/punizione e merito/premio. Quando si parla di peccato, si fa un discorso moralistico piuttosto che di relazione con un Dio che chiamiamo Padre e ci dà il dono dell'esistenza stessa in un rapporto personale. Allora, quando facciamo il male, si deve parlare di una incapacità o di un rifiuto da parte nostra ad accettare questo legame d'amore tra l'uomo e il Donatore. Si tratta di un cambio di ottica. Da questa impostazione derivano la responsabilità nella libertà, la gioia di quello che si fa nonché il desiderio e la capacità di usare le cose del mondo senza abusarne.

la cartella dei pretesti - 2

Il fiore diventa un simbolo universale dello splendore precario e fuggitivo, in una dialettica mai conclusa tra le ragioni esuberanti della vita e il vincolo della caducità legata allo scorrere del tempo. [...] I fiori, nella loro semplicità e apparente marginalità, ci parlano non solo della bellezza, ma del destino del pianeta, della terra intesa anche come ambiente naturale da curare e da conservare per i nostri sogni e per quelli di chi verrà dopo di noi.

GIANNI GASPARINI, *I fiori*, Mosaico di pace, maggio 2014.

una bella storia

TUTTO MALE?

Margherita Zanol

Molto va male; molto va malissimo; la nostra vita, per quanto noi di mente aperta, risente inevitabilmente di un quotidiano così pesante per il nostro paese. Sentiamo parlare di inquinamento, corruzione, soldi scandalosamente male distribuiti, leggi *ad personam* non solo per il signor Berlusconi, ma promulgate nei decenni a favore di corporazioni professionali, caste della politica e affaristi che lavorano con la malavita organizzata. Abbiamo una burocrazia paradossale, una classe media da ricostruire: nel censo, ma soprattutto nei valori morali e nel rispetto delle regole. La lunghissima stagione buia dell'Occidente, che forse si riprenderà, ma niente sarà come prima, o forse decadrà come gli Egizi, gli Etruschi, gli Incas, ci vede involontari e minoritari protagonisti, spesso in difficoltà nel capire la direzione da intraprendere. L'informazione non ci aiuta, la rete, se non siamo molto ben focalizzati, aggiunge spesso confusione al caos.

Tutto male allora? No, se pensiamo ai grandi numeri di persone impegnate nel volontariato in tutti i settori; per il grande numero di giovani e adulti che, dopo essersi arrabbiati con gli abusi e le prepotenze che emergono dalle indagini della magistratura, tornano alla loro vita quoti-

diana, dando il massimo e il meglio di sé nel lavoro, nei rapporti con le persone, nel rispetto delle regole. No, se guardiamo un po' oltre e ci rendiamo conto che siamo di un piccolo paese, in un grande mondo eterogeneo. Perché, anche se in Italia andasse *tutto* malissimo, c'è un mondo che ci avvolge, in cui, accanto a tanto male, violenza, abusi e soprusi accadono fatti, si concludono processi che portano a un miglioramento della vita di altre persone, dei cui problemi non siamo nemmeno a conoscenza.

Esiste un sito - www.goodnews.com - dove vengono riportate le buone notizie del mondo. È un sito in lingua inglese, ma un manipolo di volontari lo traduce in italiano e chi vuole può ricevere il loro mensile *on line*. Le notizie coprono molti settori: Legislazione internazionale, Diritti umani, Economia e sviluppo, Solidarietà, Pace e sicurezza, Salute, Energia e sicurezza, Ambiente e natura, Religione e spiritualità, Cultura e educazione. Accanto all'annuncio di innumerevoli forum, congressi, conferenze che analizzano questi temi, della cui utilità è lecito essere un po' dubbiosi, sono riportate moltissime iniziative concrete attuate da governi, organizzazioni internazionali, ONG.

Negli ultimi due mesi ho imparato che le ener-

gie rinnovabili assorbono una forza lavoro che è passata dai 5.7 milioni di persone del 2012 ai 6.5 milioni del 2013, con assunzioni soprattutto in Cina, Brasile, USA, India, Germania, Spagna e Bangladesh. Che è stato creato un software o una app che consente alla Mezzaluna Rossa di individuare aree dell'Iraq in cui non è arrivata la copertura del vaccino antipolio. Che Croce Rossa e Mezzaluna Rossa hanno firmato con Al Jazeera un protocollo di collaborazione per contribuire a dare voce a chi non ne ha, come le vittime di catastrofi silenziose, rischi urbani, pronto soccorso, rafforzamento della società civile. Che la Commissione Europea accoglie una riforma chiave redatta dalla Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM) per la conservazione degli stock ittici nel Mediterraneo e nel Mar Nero. L'accordo raggiunto fornisce all'organizzazione gli strumenti per

combattere la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e per garantirne la conformità. Il nuovo accordo rafforzerà anche la cooperazione tra i membri della CGPM per la gestione sostenibile degli stock condivisi, incoraggerà i pescatori a essere più coinvolti nella conservazione delle risorse di cui vivono e permetterà di controllare meglio le attività di pesca nella zona.

Molto altro è riportato in questi bollettini: sulla difesa dei diritti delle donne, sui finanziamenti di moltissimi governi a favore di categorie di persone in difficoltà nelle nazioni emergenti.

Si può vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Sicuramente è, come si dice, «una goccia nel mare». Sono tuttavia iniziative vere, progetti che si completano, processi di collaborazione tra diversi.

Forse non va *tutto* male, colpisce che la stampa, almeno qui da noi, ne parli così poco.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

È in distribuzione *Il gallo* di luglio.

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- Angelo Roncari illustra una originale interpretazione degli *Atti degli Apostoli* elaborata da Alessandro Sacchi;
- Mariella Canaletti propone una riflessione biblica sull'etica;
- il viaggio del papa in Terra santa letto da Giorgio Chiaffarino.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- Guglielmo Meardi fornisce chiavi per l'analisi del voto europeo e sulle prospettive dell'Unione;
- il suggestivo carteggio fra Claudio Magris e Biagio Marin presentato da Arturo Colombo;
- Dario Beruto analizza i *fenomeni emergenti*, modello scientifico per ragionare sull'umano.

Le pagine centrali, curate da Silvano Fiorato, sono dedicate alle poesie di Franca Maria Catri.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno*; *La nostra riflessione sulla parola di Dio*; *un film*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

la cartella dei pretesti - 3

Quando si tratta di organizzazioni mafiose ogni gesto deve essere inserito nella complessa grammatica simbolica che è la comunicazione dei clan. Questo sciopero della messa non parla ai preti e nemmeno al Papa [...] Papa Francesco nel suo viaggio in Calabria ha fatto un gesto comunicativamente geniale, è andato a trovare i detenuti nel carcere di Castrovillari e ha detto loro «anch'io sbaglio, anch'io ho bisogno di perdono»: è in questa frase la vera forza della sua dichiarazione di scomunica. Non è contro l'uomo che in carcere appartiene all'organizzazione, ma contro l'organizzazione. [...] Quella degli affiliati non è una protesta contro la Chiesa. È una dichiarazione di obbedienza alla 'ndrangheta, la riconferma del giuramento di fedeltà.

ROBERTO SAVIANO, *Quando i soldati della 'ndrangheta riconoscono solo la fedeltà al clan*, la Repubblica, 7 luglio 2014.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **APPALTI: COME TRUFFARE LA COLLETTIVITÀ PER (CERCARE DI) VIVERE FELICI!**

Vorrei partire da una esperienza personale. Dopo anni di malaffare, chissà se la lezione ora è stata finalmente capita. Si comincia dal capitolato che fissa le condizioni per l'aggiudicazione del lavoro. In qualche caso, leggendo il bando, si capisce già chi deve vincere, oppure il lavoro sarà affidato a chi offrirà il massimo ribasso. Non c'è bisogno di essere ingegneri progettisti per capire a naso che a certi costi sarà impossibile realizzare l'opera - qualsiasi opera - salvo che non sia di cartapesta! Ma invece qualcuno comunque offre e vince. Quasi sempre il secondo arrivato fa opposizione in tribunale e così il tempo passa. Ma come è possibile che un progetto non modificabile lieviti come durata di due, tre, enne volte il tempo previsto e nel contempo lieviti come costo di due, tre, enne volte il preventivato? È semplicissimo: ci sono due parole magiche, le *riserve* e, soprattutto, le *varianti*, quelle effettive, ma di solito quelle inventate che consentono di raggranellare mucchi di soldi, senza controlli e senza rompiscatole in modo da ottenere un ragionevole guadagno (spesso più che ragionevole) e tutte le tangenti che sono necessarie. Ecco perché ogni pentola (appalto) scoperchiata dalla magistratura produce i risultati che conosciamo. Basteranno Cantone e la sua équipe?

Per finire: una volta ho perso un appalto perché ho presentato il progetto in una busta chiusa e sigillata, ma avevo dimenticato di scrivere l'indirizzo del tale a cui l'ho consegnata!

♦ **SEMPRE I SOLITI LACCI E LACCIUOLI** sparsi nelle nostre norme: sono la palude dove nuota e si moltiplica il malaffare. Facciamo l'esempio degli appalti, uno dei punti dolenti del nostro difficile presente. La normativa europea in materia consta di 84 articoli. Come si sa, tutte le normative europee devono essere recepite da ogni stato nel proprio ordinamento, ma per farlo il nostro paese ne ha avuto bisogno di ben 614 ! Sarebbe davvero da non credere se non l'avessimo letto stampato su *Repubblica* del 9 giugno scorso.

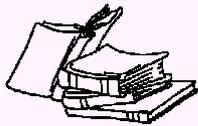
Dunque l'illusione è che il massimo delle norme produca il minimo del malaffare mentre, manifestamente, è vero il contrario.

♦ **MALA TEMPORA CURRUNT** per la carta stampata – l'abbiamo detto diverse volte - e in particolare per i quotidiani che, per sopravvivere, devono inventarsene di tutti i colori. La migliore, chissà se pagherà davvero, sembra quella di rinunciare al *tutto notizie*, battaglia persa con internet e le altre nuove diavolerie, per dedicarsi ai commenti e alle riflessioni più pensate.

Altri invece cercano lo scoop, la sensazione, il titolo strillato e originale. Come campioni di questo sistema ne indicherei due: per la tv, Enrico Mentana e il suo Tg 7 e, per i giornali, il *Fatto Quotidiano*. Funziona così: cerco un tema speciale e lo lancio enfatizzandolo. Naturalmente se lo trovo. Tutti i giorni è dura, qualche volta proprio non c'è. E allora lo creo esaltando un particolare secondario o le dichiarazioni - talvolta cervelotiche - di qualche quarta linea. Alla peggio stravolgo completamente la realtà a uso e consumo del mio gioco.

Di quest'ultimo schema dà un divertente esempio Sebastiano Messina in un box della *Repubblica* del 27 giugno 2014. Non ho resistito alla tentazione e lo copio integralmente:

Dobbiamo al *Fatto Quotidiano* il miglior titolo sull'incontro in streaming: «Renzi dialoga con M5S. Meglio tardi che mai». Un titolo che in sole otto parole ci ha rivelato che non avevamo capito niente. Era Grillo che cercava testardamente di trattare col Pd, senza arrendersi neanche davanti all'evidenza. Lui tendeva la mano, sussurrando a Renzi parole suadenti come «scoreggina», «figlioccio di Gelli», «ebetino di Firenze» o «figlio di troika», e quello - algido - non cedeva. Ma Grillo ha insistito, «per te sarà lupara bianca», «sei un giovane vecchio», «soffi di invidia penis», «sei un cartone animato mosso dalle banche», «ti chiamerò Renzi». E solo alla fine di questa corte spietata, conquistato dalle parole dolci, il premier ha ceduto, permettendo al *Fatto Quotidiano* di dare l'annuncio della capitolazione: «Renzi dialoga». Era ora. Ma ce n'è voluto.



schede per leggere - Mariella Canaletti

♦ FRANCESCO PICCOLO PREMIO STREGA

I premi letterari sono sempre occasioni di grandi discussioni e per lo più non sulle qualità dei concorrenti, ma sulle ragioni del successo: vincono i migliori o quelli sponsorizzati dall'editore a cui tocca o che può esercitare maggiori pressioni? E questo perché i premi più prestigiosi danno fama e ricchezza oltre ad aprire strade per altre pubblicazioni e soprattutto per il redditizio mondo del cinema che peraltro Francesco Piccolo aveva già frequentato come sceneggiatore del noto *Caimano* di Nanni Moretti. Pur non conoscendo Piccolo, avevo letto *Il desiderio di essere come tutti*, Einaudi 2013, pp 261, 18 €, prima del premio Strega e dunque il mio apprezzamento non è per imposizione della moda letteraria.

Sorpresa dall'aspetto decisamente autobiografico, mentre credevo si trattasse di un romanzo di fantasia, seguo però con crescente interesse il racconto che l'io narrante fa della propria iniziazione e della sua progressiva maturazione, personale e politica; sempre guidato, come filo conduttore, da un recondito *desiderio di essere come tutti*.

Da subito ci si imbatte nella storia italiana degli ultimi cinquant'anni, appassionatamente vissuti da molti di noi, a iniziare dal tentativo di compromesso storico fra Berlinguer e Moro che porterà alla tragica morte dello statista democristiano, e all'affossamento definitivo del progetto di partecipazione al governo della forza maggioritaria della sinistra. Su tali avvenimenti sembrano non comuni alcune valutazioni politiche scaturite dal particolare angolo di visuale dell'autore: la posizione di purezza e isolamento, obbligata, ma assunta come vanto, appare invece oggi, a Piccolo, come una sostanziale sconfitta. La vera vocazione di Berlinguer, comunque incondizionatamente amato, doveva essere altra, quella di battersi, di continuare a partecipare, di tener testa all'arroganza craxiana.

Con lo stesso occhio critico, nella seconda parte del testo, Piccolo analizza la rovinosa «discesa in campo» di Berlusconi, e i clamorosi errori della sinistra, con il mancato sostegno al governo di Prodi, e una opposizione divenuta sempre più faziosa, emotiva, fondata più su fatti personali che su comportamenti politici.

Si potrà non condividere la lettura degli eventi offerta da Piccolo; ma occorre riconoscere all'autore lo sforzo di una analisi personale che, al di là di una certa originalità, può risultare stimolante a chi non abbia rinunciato a riflettere e ad approfondire.

♦ È ORA DI ANDARE IN PENSIONE?

Da *fan* di Camilleri, non potevo perdermi l'ultimo Montalbano, *La piramide di fango*, Sellerio 2014, pp 216, 14 €. È un po' invecchiato, il famoso commissario; e l'indagine si presenta particolarmente complessa. Con fatica, e con il solito acume, scava nel fango e svela ogni mistero; ma, per sfuggire alla nausea di tutto quel marciume, sente forte il desiderio di andarsene dalla Sicilia, e di raggiungere in Liguria la sempre amata Livia.

È umanamente comprensibile, la reazione del povero Montalbano; ma la sua stanchezza si trasmette al lettore, mentre vede i personaggi ripetersi nei consueti atteggiamenti, con un meccanismo così ben oliato da non prevedere mai sostanziali mutamenti. Nulla cambia nella sostanza, e tutti sono sempre uguali a se stessi.

Mi è sembrato, in conclusione, che la vicenda finisse con il perdere interesse: è forse il momento di andare onorevolmente in pensione?

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso, Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 443 è previsto per LUNEDÌ 4 agosto 2014